

Una «riabilitazione» tardiva Scarcerato il presunto complice del sarto suicida in cella

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Si era implicato in una cella di Poggioreale dopo aver scritto ai suoi familiari una drammatica lettera d'addio: in questo momento lo riceve l'ordine di cattura. La vergogna è troppo forte. Non me la sento... Un'arresto quasi certamente illegittimo, per il quale non c'erano elementi sufficienti di colpevolezza. Il gesto estremo di Mariano Forino, il cinquantenne sarto suicida per onore, continua ad imbarazzare gli ambienti giudiziari partenopei. Tuttavia una novità in questo caso c'è: si tratta della decisione del Tribunale della libertà di annullare l'ordine di cattura a carico di un presunto complice di Forino, Pasquale Caruso. Un atto che suona come una riabilitazione postuma per lo sfortunato sarto. L'istruttoria è stata formalizzata quindi spetta al giudice istruttore ricominciare daccanto ribaltando la verità in una vicenda che ha aspetti inquietanti. Tutto cominciò dopo Ferragosto. Mariano Forino stava accompagnando in auto, da Torre del Greco a Napoli, suo cognato, Vittorio Taurisano (anch'egli impegnato nel mondo della moda), e l'amica di lui Maria Stella Emanuele. Poco dopo aver abbandonato la casa di villeggiatura, i tre furono bloccati da due rap-

inatori armati e mascherati che «alleggerirono» il Taurisano di una bella somma (16 milioni in contanti) e una cinquantina in gioielli e preziosi. Al commissariato di Ps di Torre del Greco dove i due sarti si recarono subito per sporgere denuncia, il colpo di scena. Taurisano accusa il cognato di essere l'ispiratore della rapina: era l'unico — afferma — a sapere che nell'auto c'erano denari e preziosi. Ma l'elemento che viene ritenuto decisivo è il fatto che il sarto napoletano impiega come custode della casa di villeggiatura un pregiudicato, Pasquale Caruso. Questi, secondo la Ps, è l'autore materiale della rapina. Così l'uno e l'altro finiscono in galera. Forino aveva sempre sostenuto la sua innocenza ed aveva avvertito polizia e magistrato che in caso di arresto si sarebbe tolto la vita. Nessuno gli ha voluto credere. Successive indagini hanno accertato che Caruso, il custode pregiudicato, è in grado di fornire un alibi: all'ora della rapina era sulla spiaggia. Lo hanno visto cinque persone, tra cui un assessore comunale di Torre del Greco e il figlio di un questore di polizia. Secondo l'avvocato del sarto suicida, Ivan Montone, la faciloneria con cui si è proceduto all'arresto di Caruso conferma anche il clamoroso errore giudiziario compiuto al processo di Forino. Una vita, ormai, distrutta da un'accusa infamante.

Ventotto dissociati (Pl) denunciano i giornali: «Falso allarme sociale»

MILANO — Ventotto detenuti dell'area omogenea del carcere di Bergamo, tutti dissociati dal terrorismo (quasi tutti ex di Prima linea) hanno presentato alla procura della Repubblica di Milano un esposto nei confronti dei quotidiani milanesi «Il Giorno», e «Il Corriere della Sera» per la diffusione di notizie «false e artefatte atte a creare allarme sociale». Nell'esposto, i reclusi chiedono che la magistratura si pronunci su alcuni articoli, apparsi sui due quotidiani, secondo cui l'entrata in vigore della nuova legge sulla custodia cautelare avrebbe consentito la scarcerazione di un numero esorbitante di terroristi. I firmatari dell'esposto hanno reso noto di aver adottato l'iniziativa giudiziaria tramite una lettera spedita agli organi di stampa. La lettera è firmata, tra gli altri, da Diego Forestieri, Rosario Schettini, Maurizio Pedrazzini, Bruno Laronga e Claudio Mierovino. Nei giorni scorsi c'era stata una vivace protesta di Sergio Segio sullo stesso problema. Secondo i firmatari, negli articoli denunciati si parla della scarcerazione di Adriana Faranda, Sergio Segio, Maurice Bignami, Susanna Ronconi «che invece sono e resteranno in carcere per altre cause». Secondo l'esposto, negli articoli «vengono presentati dati assolutamente esagerati sul numero complessivo dei detenuti che verranno scarcerati. Il tentativo di creare allarme — dicono i reclusi — si fonda, tra l'altro, sul permanere di un giudizio di pericolosità per persone, come quelle sopra citate, che da anni hanno abbandonato la lotta armata e che sono impegnate in una faticosa opera di risocializzazione e di umanizzazione del carcere.



Uragano Elena, più di un milione di sfollati

NEW YORK — L'uragano Elena ha ripreso ieri la sua marcia distruttrice con venti a quasi 300 km l'ora provocando ingenti danni e un imprecisato numero di feriti nello Stato di Mississippi, sulla costa del Golfo del Messico. 150 mila

persone hanno abbandonato in tutta fretta la sua lontana città di New Orleans, in Louisiana aggiungendosi al milione e più di sfollati dalla costa della Florida, già colpita durante dalla frange più esterne dell'uragano.

Profanato cimitero ebraico

ASCHAFFENBURG (Rfg) — Centoventisei tombe del vecchio cimitero ebraico di Dambach, nei pressi di Aschaffenburg in Baviera, sono state profanate da neo-nazisti: lo ha reso noto stasera la polizia. Quarantadue pietre tombali sono state divelte e distrutte. Le altre tombe sono state coperte di iscrizioni tracciate con le vernici che dicevano ad esempio: «Le Ss vivono», «Sei milioni è una bugia», «Europa sveglia». I profanatori hanno anche disegnato croci uncinata e lettere in caratteri runici. Tracce lasciate dai profanatori hanno portato la polizia fino ad un vicino accampamento della croce rossa, dove è stato fermato un meccanico diciottenne. Portato davanti al giudice istruttore, il giovane — del quale non è stata resa nota l'identità — ha in parte confessato.

Sospetti gravi nell'inchiesta promossa dal ministro

Sesti nel ciclone Sme Il Pg accusato ora sceglie il silenzio

Decisiva la protesta dei Pm romani che lo criticarono per il caso Vitalone e la vicenda della finanziaria Iri - Fra mesi il verdetto

ROMA — Per ora Franz Sesti tace. Il procuratore generale di Roma, messo sotto inchiesta disciplinare dal ministro Martinazzoli in persona per il suo comportamento nella vicenda giudiziaria della Sme, sceglie la via del silenzio. Ma l'impressione è che stavolta la mancanza di dichiarazioni e di precisazioni, in genere abbondanti, non sia segno di riserbo ma di grande imbarazzo. Dopo il caso di Carmelo Spagnuolo, il Pg di Roma, che firmava gli «affidaviti» per Michele Sindona, non era mai successo che un magistrato di grado così alto venisse proposto per il procedimento disciplinare dal ministro in persona.

La vicenda riporta il vertice della magistratura romana nel ciclone e ancora una volta per una storia, quella strana inchiesta sulla vendita della Sme, in cui aspetti giudiziari e risvolti politico-economici si intrecciano strettamente. Ieri si sono appresi alcuni particolari sull'atto di incolpazione firmato da Martinazzoli nei confronti del Pg Sesti. È stato confermato che la richiesta di avvio di procedimento riguarda esclusivamente la vicenda Sme. In sostanza: ci sarebbero per il ministro fondati motivi per sostenere che l'intervento del Pg Sesti nella vicenda sia stato un'interferenza indebita più che un atto dovuto per il pieno accertamento della verità. L'aspetto importante del nuovo «caso Sesti» è che stavolta è risultata decisiva la rivolta pressoché compa-

ta dei sostituti procuratori romani contro l'intervento del procuratore generale. Sono stati infatti i magistrati della Procura a bollare come «interferenza» il comportamento di Sesti in questa vicenda. Il ministro, non meno singolare, del mancato appello per Wilfredo Vitalone; e sono stati loro a chiedere l'intervento del Csm e provocare l'ormai famosa ispezione ministeriale. I magistrati romani criticano Sesti per aver saltato, con inspiegabile velocità, le competenze del capo della Procura, il dott. Boschi, affidando di sua iniziativa un'inchiesta al sostituto Infelisi (magistrato titolare in passato di alcune discusse indagini) che ha avuto i dati di Sesti e di Vitalone. Il Pm ha spedito la Finanza all'Iri e alla Sme, proprio nelle ore in cui la vendita della finanziaria alimentare pubblica all'industriale De Benedetti (Buitoni) veniva bloccata a livello politico.

In somma, una vicenda esplosiva e controversa in cui l'intervento della magistratura ha dato adito a sospetti. Di qui la protesta dei giudici romani per quella che appariva, ai loro occhi, una «interferenza indebita» del tutto slegata da interessi reali di giustizia. Sesti, ovviamente, ha dato una versione ben diversa della vicenda, definendo il suo intervento una «semplice richiesta di chiarimenti». Ma la storia della Sme, da sola, non avrebbe mai provocato una reazione così dura e compatata dei magistrati romani. Per

coincidenza, infatti, proprio alcuni giorni prima c'era stato l'episodio Vitalone, protagonista sempre Sesti. Il legale romano, fratello del noto senatore di Claudio, era stato assolto nel processo del miliardo, creduto ai danni di Calvi e il Pm d'udienza aveva preannunciato appello. Il Pg Sesti, tempo al Pm di scrivere i motivi dell'impugnazione e senza nemmeno consultarlo, ha deciso in gran fretta che appello non ci sarebbe stato. Il Vitalone era assolto definitivamente. L'intervento, in realtà, rientrava nei poteri del Pg, ma la prassi usata era così insolita da lasciare l'amaro in bocca in tutti i sostituti.

Quando sono arrivati gli ispettori ministeriali, inviati da Martinazzoli (e su richiesta del Csm), i magistrati hanno confermato punto dopo punto le critiche al Pg. La relazione non deve essere stata del tutto allineata di rosa, come altre volte è accaduto, se il ministro ha ravvisato la necessità di chiedere l'apertura di un procedimento disciplinare. Non dev'essere stato idilliaco nemmeno l'incarico, avvenuto un mese fa, tra il procuratore generale e i suddetti ispettori ministeriali. Nell'atto di incolpazione, a quanto pare, vi sarebbero riferimenti (diploomatici) al comportamento tenuto da Sesti nel corso della sua audizione. Fin qui i fatti. Resta da capire come mai un magistrato che aveva dato prova di estrema autonomia e rigore



Franz Sesti

sia finito, nel giro di pochi mesi, nell'occhio del ciclone, accusato di eccessive avocazioni, di interventi indebiti, di protagonismo. È noto che Sesti ha avuto l'appoggio di una parte politica (il Psi), il cui responsabile Andò bolò subito di «politizzazione» tutti i giudici romani che avevano osato protestare, è noto che si era parlato di lui come un possibile futuro giudice costituzionale. Le prospettive ora sono ben diverse.

Sembra scontato che l'istruttoria disciplinare che verrà condotta dalla Cassazione porterà a un rinvio a giudizio di Sesti, mentre il Cam (a parte la sezione disciplinare che si occuperà del caso Sme) ha già da tempo un fascicolo sul conto di Sesti pieno di altri piccoli episodi. Il Consiglio se ne occuperà alla ripresa delle attività verso la metà di settembre.

Bruno Miserendino

In Usa incidente a bordo di un «737»

WASHINGTON — Un Boeing 737 della compagnia statunitense «People Express» ha perduto ieri il coperchio di un reattore, pochi minuti dopo essere decollato dall'aeroporto Dulles di Washington, costringendo il pilota a ritornare immediatamente indietro. Lo ha annunciato un portavoce della compagnia. Secondo il portavoce, l'aereo, sul quale viaggiavano 120 passeggeri, era partito da un'ispezione di manutenzione il 22 agosto scorso a Manchester (Gran Bretagna), provocando la morte di 54 persone.

Decisione della Cassazione

Annulati gli arresti degli imprenditori di Catania

In libertà Rendo, Costanzo, Graci, accusati di frode fiscale da Carlo Palermo

ROMA — Tutti annullati dalla Cassazione, e «senza rinvio» (cioè irrevocabilmente), gli ordini di cattura emessi lo scorso aprile dalla Procura della Repubblica di Trapani contro i più noti imprenditori di Catania. Quello che resterà dell'inchiesta dopo questa decisione, inoltre, dovrà passare, «per competenza», dalle mani della magistratura di Trapani a quella dei giudici di Catania. Gli ordini di cattura sono stati annullati perché giudicati «giuridicamente errati dalla prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dr. Carnevale, cui si erano rivolti i difensori degli arrestati, dopo che il tribunale della libertà di Trapani aveva invece confermato i provvedimenti restrittivi. Gli ordini di cattura — 25 in tutto — erano stati firmati il 18 aprile scorso dal procuratore capo di Trapani, Giuseppe Lumia, e da tutti i sostituti, fra cui Carlo Palermo, ancora convalescente dall'attentato di pochi giorni prima. In carcere erano finiti, sotto l'accusa di associazione per delinquere e frode fiscale, imprenditori grossi, piccoli e fasulli di Catania e Trapani, fra cui i più noti in assoluto fra gli industriali catanesi: i fratelli Mario ed Ugo Rendo, Gaetano Grazi, Giuseppe Costanzo, vale a dire un impero economico con centinaia di miliardi di fatturato all'anno. Secondo l'accusa, basata su un approfondito

rapporto della Guardia di Finanza che proseguiva a sua volta un'inchiesta iniziata dal sostituto procuratore dello scorso aprile dalla Procura della Repubblica di Trapani contro i più noti imprenditori di Catania. Quello che resterà dell'inchiesta dopo questa decisione, inoltre, dovrà passare, «per competenza», dalle mani della magistratura di Trapani a quella dei giudici di Catania. Gli ordini di cattura sono stati annullati perché giudicati «giuridicamente errati dalla prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dr. Carnevale, cui si erano rivolti i difensori degli arrestati, dopo che il tribunale della libertà di Trapani aveva invece confermato i provvedimenti restrittivi. Gli ordini di cattura — 25 in tutto — erano stati firmati il 18 aprile scorso dal procuratore capo di Trapani, Giuseppe Lumia, e da tutti i sostituti, fra cui Carlo Palermo, ancora convalescente dall'attentato di pochi giorni prima. In carcere erano finiti, sotto l'accusa di associazione per delinquere e frode fiscale, imprenditori grossi, piccoli e fasulli di Catania e Trapani, fra cui i più noti in assoluto fra gli industriali catanesi: i fratelli Mario ed Ugo Rendo, Gaetano Grazi, Giuseppe Costanzo, vale a dire un impero economico con centinaia di miliardi di fatturato all'anno. Secondo l'accusa, basata su un approfondito

Cominciato il processo in Grecia

Alla sbarra, gettarono in mare 11 clandestini

Oltre al capitano del mercantile «Garyfalia» accusati altri dieci membri dell'equipaggio

ATENE — È cominciato ieri davanti alla corte criminale del Pireo il processo contro Antonis Pityznapoulos, 44 anni, comandante del mercantile greco «Garyfalia» accusato di aver gettato in mare il 17 marzo del 1984, nell'Oceano Indiano infestato da squali al largo della costa somala, 11 giovani passeggeri clandestini. Insieme con il capitano Pityznapoulos vengono processati per complicità nella vicenda il primo ufficiale Nikos Chronopoulos, il nostromo Filippos Kakonas e sette marinai, quattro greci e tre pachistani. Il terzo ufficiale di macchina, Panalotis Charamis, viene processato per falsa testimonianza mentre è latitante il dodicesimo imputato Dimitris Ierogustidopoulos, sembra fuggito all'estero.

La truce vicenda della nave della vergogna, così come è stata soprannominata dai giornali greci, venne a conoscenza della giustizia nel maggio del 1984, circa due mesi dopo il fatto, quando quattro membri dell'equipaggio della «Garyfalia», tre dei quali furono successivamente arrestati per complicità, si presentarono alla procura della Repubblica del Pireo per denunciare l'episodio. Secondo l'atto d'accusa, il capitano Pityznapoulos avrebbe preso la decisione di gettare in mare i clandestini dopo due lunghe sedute in camera di consiglio poiché nessuno dei testimoni di accusa, tutti marinai allora in navigazione, si era presentato all'udienza. L'udienza di ieri è stata dedicata quasi interamente all'interrogatorio del secondo ufficiale Charalambos Kuturgias, costui ha cercato di sminuire la responsabilità del capitano Pityznapoulos rispondendo in modo vago alla domanda del pubblico ministero che gli chiedeva di gettare in mare i clandestini.

Il sequestro dello yacht di Abbado: non è il fisco

ROMA — Non un reato valutario, ma un cavillo legale sarebbe alla base del sequestro dello yacht «Sahelli» del maestro Claudio Abbado. L'episodio si è svolto al largo di Alghero nella tarda mattinata del 29 agosto e sul «Sahelli» oltre al marinaio che lo guidava, Raffaele Pensè, c'erano sei persone. Claudio Abbado era assente poiché in questi giorni è impegnato alla Scala di Milano nelle prove dell'opera di Gioacchino Rossini, «Viaggio a Reims». L'imbarcazione, come ha ricordato Gabriele Abbado, batte bandiera inglese, è di proprietà di un fratello di Claudio e residente in Gran Bretagna e tutti i documenti della barca sono in perfetta regola. L'infrazione contestata, dalle Fiamme Gialle riguarda una serie di disposizioni contenute nel diritto di navigazione. Lo yacht, avrebbe dovuto essere guidato o dal direttore d'orchestra (che ha residenza in Gran Bretagna) o da un altro italiano ma con cittadinanza anglosassone o da cittadino straniero. «A questo punto attendo solo l'evolversi dei fatti — ha detto l'avvocato Auletta — anche se mi pare che dietro ci sia una «premeditazione» tendente a screditare l'immagine del maestro Abbado.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	28
Verona	18	29
Treviso	20	27
Venezia	20	27
Milano	17	28
Torino	15	28
Cuneo	17	25
Genova	22	26
Bologna	21	30
Firenze	18	30
Pisa	18	27
Ancona	19	28
Perugia	19	27
Pescara	16	28
L'Aquila	16	28
Roma U.	16	30
Roma F.	19	28
Campob.	17	28
Bari	21	29
Napoli	19	28
Potenza	18	28
S.M.L.	19	26
Reggio C.	23	28
Messina	23	28
Palermo	22	28
Catania	18	30
Alghero	15	30
Cagliari	16	29



SITUAZIONE — L'alta pressione che insiste sull'Italia riesce ancora a sbarrare in tutto o in parte il passo alle perturbazioni atlantiche. Tuttavia una di queste interesserà marginalmente in giornata le regioni settentrionali e nei prossimi giorni, le stesse perturbazioni atlantiche avranno un'azione più diretta sulla nostra penisola. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale. Sull'Italia centrale tempo generalmente buono ma con tendenza alla variabilità specie sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo sereno o sparsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.

Riprende in sordina il processo di Napoli, in assenza del presentatore

Tortora, i legali si appellano a Manzoni

Della nostra redazione
NAPOLI — Il processo alla camorra cutoliana, nel quale è imputato anche Enzo Tortora, era cominciato nel febbraio scorso con una citazione che l'ex presentatore e eurodeputato radicale aveva tratto dalla «colonna infame» di Alessandro Manzoni. Il dibattimento, ieri mattina, dopo 32 giorni di sospensione, è ripreso con l'arringa di un avvocato che ha recitato Alessandro Manzoni, prendendo spunto, questa volta, dai Promessi sposi e da un editto di «Don Carlo d'Aragona». Dario Russo, il primo legale ad intervenire alla ripresa del processo (ha scalzato in questo ruolo l'avvocato Baccioli che doveva concludere il suo intervento, ma che ieri mattina era assente in aula) ha esordito leggendo quell'editto contro i «Bravi» e ricordando che proprio nel 1583 bastava la «nomina» di Bravi per far scontare torture, sofferenze e come minimo tre anni di carcere all'accusato. Quattrocento anni dopo, ha proseguito l'avvocato Russo, senza alcun preavviso ed usando la stessa tecnica del pentitismo, sono stati

emessi oltre 800 ordini di cattura ed è stato messo in piedi questo processo. Il filo logico dell'intervento dell'avvocato Russo è stato quello di smontare completamente il valore dei pentiti e di farli apparire come inaffidabili. Le frecce al suo arco sono state incisive, anche perché il suo difeso è accusato anche da Pasquale Barra, che, proprio ai danni dell'imputato rappresentato dall'avvocato Russo, ha tentato una estorsione di dieci milioni di lire per la quale lo stesso Pm, Diego Marmo, ha inviato gli incartamenti all'ufficio denunce della Procura della Repubblica napoletana. Un intervento lungo che ha avuto due punti cardine nel fatto che la «piovra camorra» non è certamente imputata in questo processo e che la sola parola dei pentiti non può bastare a far condannare un imputato. La ripresa è stata lenta, tanto che il presidente del collegio, Luigi Sansone, ha già stabilito che il processo proseguirà a ritmi serrati con un'udienza al giorno invece delle quattro in dieci



NAPOLI - Gianni Melluso durante l'udienza di ieri

giorni programmati, in modo da permettere di esaurire in tempo utile e in modo sufficiente tutte le arringhe. Assenti dall'aula l'imputato più noto, Enzo Tortora, ed i massimi esponenti del partito radicale. L'unica attrattiva sono stati i «pentiti», i quali — Gianni Melluso in testa — hanno ripetuto il loro show accusando politici non meglio definiti, di essere stati finanziati da Francis Turatello. In questo clima post-feriale, emerge la storia di un imputato, Vincenzo Mosca, il quale ha trascorso un mese in carcere in più degli altri perché è stato identificato, Vincenzo Mosca, idraulico e

incensurato, è stato accusato solo da Pasquale Barra e il Pm per lui ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Doveva essere scarcerato, quindi, come un'altra trentina di imputati. Invece, nell'ultima tornata, non si sa come, il suo nome è sfuggito, e quindi l'idraulico ha fatto un mese di carcere in più. Ieri il suo avvocato difensore, Pasquale Persico, ha presentato l'ennesima istanza per fargli avere la libertà provvisoria, che forse gli sarà concessa stamattina quando il processo riprenderà, alle 9, con l'arringa del professor Spiezia.

Vito Faenza

In libertà provvisoria il giovane Marco Caruso

Concessa la libertà provvisoria a Marco Caruso, il giovane arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti e assai noto alle cronache perché nel 1977 uccise il padre a colpi di pistola dopo una lite in famiglia. Caruso, che fu prosciolto — perché giudicato immaturo — dall'accusa di omicidio, era stato arrestato perché aveva alcuni grammi di hashish.